

LA PROPOSTA

La proposta

Investimenti fuori dal patto di Stabilità

Una malattia comune, non solo inglese
Ora investimenti fuori dal Patto per 3 anni

di Carlo Calenda

alle pagine 2 e 3

di Carlo Calenda*

Brexite non è la fine dell'Europa ma il sintomo di una malattia che colpisce tutte le democrazie occidentali: la paura della modernità. Il populismo, quello identitario e razzista rappresentato in Francia dal Fronte Nazionale e quello fondato sulla fuga dalla realtà e sulle suggestioni anarchiche del Movimento 5 Stelle in Italia, si è radicato a causa di una promessa disattesa fatta dalle classi dirigenti a partire dagli anni 90. La promessa che il mondo sarebbe diventato piatto e la storia sarebbe finita. Un mondo nuovo, prospero e pacifico, sarebbe sorto sulla spinta della globalizzazione e dell'innovazione tecnologica. Di questa visione consensuale e multilaterale delle relazioni economiche e politiche internazionali la costruzione europea è stata massima espressione insieme al Wto e alle Nazioni Unite. E non è un caso che il periodo di massimo fulgore di queste istituzioni coincida, mentre tutte e tre versano oggi in una crisi profonda.

Questa prospettiva, diventata poi dogma, è stata nettamente smentita. La globalizzazione ha portato un miliardo di persone fuori dalla povertà nei Paesi emergenti ma ha acuito le disuguaglianze all'interno delle nostre società. Abbiamo consentito alla finanza di aumentare il volume dell'indebitamento privato per innescare una crescita artificiale. Il sistema è andato definitivamente in crisi nel 2008. Da allora ogni sei mesi abbiamo avuto crisi geopolitiche, finanziarie ed economiche. La reazione delle classi dirigenti è stata debole e tardiva ma soprattutto orientata all'arroccamento. L'affermazione di un sistema oligarchico fondato sui conflitti d'interesse è sentita come un dato di fatto dalla maggioranza della popolazione, in Usa come in Europa. La percezione del futuro è dunque diventata sempre più pessimistica e rabbiosa. E anche l'innovazione tecnologica è vissuta con grandissima angoscia da larghissime fasce della popolazione. Il possibile avvento dell'intelligenza artificiale è visto come una meravigliosa prospettiva solo dalle élite. Per tutti gli altri è il segno che la modernità è una terra incognita e pericolosa.

Come mostra anche il referendum inglese, fratture profonde, trasversali e diverse da Paese a Paese attraversano le nostre società: giovani verso anziani, grandi aziende verso pmi, classe media verso élite, non laureati verso laureati. Il grado di polarizzazione tra vincitori e vinti non è più sostenibile. Riconoscere questa situazione è la prima cosa da fare per impostare una credibile proposta politica ed economica che affronti, piuttosto che rifiutare, le sfide della modernità. C'è un poderoso investimento da fare su cultura ed educazione. Oggi il divario tra mezzi culturali per capire e

operare nella realtà e offerta educativa è diventato una voragine. Siamo colpiti da un gigantesco salto culturale e tecnologico che investe tutti i settori della vita economica e sociale. L'unico modo per affrontarlo è fare un *upgrading* a 360° del nostro software e del nostro hardware. Per chiudere, guardando avanti, le fratture delle nostre società, ristabilendo un livello appropriato di equità sociale, servono dunque soprattutto gli investimenti. Per questo è fondamentale che l'Ue consideri gli investimenti pubblici incrementali e le misure fiscali per favorire quelli privati fuori dai parametri del patto di Stabilità per i prossimi tre anni.

In secondo luogo è necessario definire gli ambiti dove è possibile trovare un punto di equilibrio tra istituzioni comunitarie più forti, oggi percepite minacciose dai cittadini, e una maggiore trasparenza dell'azione pubblica. Le politiche che attengono alla dimensione esterna: difesa e sicurezza, migrazione, commercio, esteri necessitano una piena gestione comunitaria, per essere efficaci nella protezione dei nostri interessi economici e politici. La tutela dell'industria dell'acciaio dalla concorrenza scorretta, la conclusione degli accordi con Usa e Canada per definire alti standard globali che riportino nelle nostre mani il timone della globalizzazione, la gestione dei conflitti in Africa e Medio Oriente e del rapporto con i Paesi di origine e transito dei migranti, sono le principali sfide che dobbiamo affrontare insieme, tornando a giocare in attacco. I cittadini europei chiedono sicurezza economica e geopolitica ed è nostro dovere assicurarli senza indulgere in vuote velleità di *grandeur* nazionale o in astratti dogmatismi economici. La somma di 27 politiche diverse genera in questi ambiti una debolezza inaccettabile, anche perché a livello europeo vengono tradotte in una costante mediazione al ribasso che non è all'altezza del crocevia della storia che dobbiamo attraversare insieme per non essere travolti.

Saprà l'Europa ritrovare su un programma di investimenti e sicurezza fondato sulla fiducia reciproca, una ragione per continuare a esistere? La risposta è oggi in mano agli Stati membri e in particolare Francia, Italia e Germania. Tra i possibili risvolti positivi di questa crisi può esservi la spinta verso un'assunzione di responsabilità. Il gioco oramai ventennale per cui gli Stati spostano tutte le responsabilità sulla Commissione e poi ne paralizzano l'azione è finito con Brexit, in un modo o nell'altro.

* ministro dello Sviluppo economico

Populismo

Quello dei 5 Stelle si fonda su suggestioni anarchiche e sulla fuga dalla realtà